



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Lo sciopero femminista dell'8 marzo Un soffio di aria fresca sulle acque imputridite della differenza Le giovani generazioni femminili possono liberarsi dallo sfruttamento dalla servitù e dalla violenza solo ribaltando la società capitalistica - Non c'è soluzione senza partito e rivoluzione

(Cronaca e commento della giornata dell'8 marzo 2017 e delle posizioni del movimento Non una di meno)

Le manifestazioni dell'8 marzo, promosse dal movimento femminista *Non una di meno* e le posizioni del movimento stesso, meritano il nostro esame e valutazione politica almeno ai fini principalmente operativi. Il movimento, che si autoqualifica la "minoranza meno minoranza della storia" e potenziale "catalizzatore di ogni liberazione", ha lanciato e condotto per l'8 marzo uno sciopero internazionale delle donne, produttivo e riproduttivo, allo scopo di mettere in pratica il modo in cui le donne intendono vivere¹. Il movimento *Non una di meno*, che prende inizio in Argentina come campagna contro i femminicidi nel marzo 2015 e come sciopero di un'ora da ogni attività, il 18 ottobre 2016 in segno di protesta contro l'assassinio della sedicenne Lucia Perez, ha la sua sorgente nella lotta delle *Madri di Plaza de Mayo* contro la dittatura Videla assassino dei loro figli e nipoti e si aggancia specificamente al lavoro di cura da esse svolto, allargandosi dal campo riproduttivo a quello produttivo e a ogni altra sfera. Lo sciopero internazionale è stato lanciato dall'intero movimento, anche se una parte è favorevole al salario a favore del lavoro domestico in rottura col vecchio femminismo di élite, mentre un'altra lo trascura. Lo slogan "Ni una menos, con vida nos queremos" (Non una di meno, vive ci vogliamo) intende affermare il diritto alla vita che il capitalismo distrugge; e sotto questo profilo vitalistico denuncia il capitalismo.

Con lo "sciopero globale" il movimento denuncia: a) che il capitale sfrutta le economie informali (come quelle dell'America Latina); b) che gli Stati nazionali e i mercati sfruttano quando ci indebitano; c) che le donne guadagnano circa il 27% in meno degli uomini; d) che il lavoro domestico e di cura è lavoro non retribuito; e) che la violenza economica accresce la vulnerabilità femminile di fronte alla violenza maschile. E rivendica: 1°) l'aborto libero; 2°) il riconoscimento del carattere sociale del lavoro di cura; 3°) libertà per le donne incarcerate per reati di sopravvivenza, galera per i narco-trafficienti; 4°) difesa delle donne dalle crudeltà; 5°) utilizzo dello sciopero come misura ampia e attuale per proteggere occupate e disoccupate, lavoratrici in proprio e studentesse².

Dall'America Latina all'Europa e al mondo intero

L'orizzonte geografico delle promotrici ha come confini il mondo: è "globale" di nome e di fatto. Esso trae impulso dalle lotte in corso in Argentina Irlanda Polonia contro il cappio della chiesa cattolica sui "diritti riproduttivi" delle donne; negli Stati Uniti e in Gran Bretagna contro il razzismo e il sessismo; in Spagna i femminicidi, la disoccupazione i bassi salari le differenze salariali, i tagli ai servizi sociali e il carico delle cure domestiche a favore di bambini e anziani. Un elemento specifico sul piano sociale e agitatorio è che le componenti meridionali del movimento tendono a trascinarsi in azione le donne più oppresse e discriminate: lavoratrici domestiche,

contadine povere, disabili, lesbiche, prostitute. Secondo le promotrici che tendono a rimarcare che la violenza di genere ha carattere strutturale, lo sciopero è stato programmato in 40 paesi.

Nel nostro paese la giornata dell'8 marzo è stata impostata come astensione da ogni tipo di lavoro, produttivo e riproduttivo, per 24 ore con gli obiettivi principali di condannare la violenza di genere e il sistema che la genera. Le organizzatrici hanno richiesto a tutte le organizzazioni sindacali, indifferentemente (confederali, aziendali, di base) di fornire la copertura legale e consentire la più ampia partecipazione femminile sia nel settore pubblico che in quello privato³. A parte le manifestazioni effettuate negli altri paesi, in Italia ce ne sono state più di una cinquantina. Qui riassumiamo le due manifestazioni più ampie: quella di Roma e l'altra di Milano partendo dalla capitale.

Siamo marea e stiamo diventando oceano

A Roma lo sciopero investe il settore pubblico e il privato, con astensioni marcate nella scuola e negli ospedali. E si estende dalla sfera produttiva a quella riproduttiva. Nella città sono in agitazione anche i trasporti (Atac e Roma Tpl). Il traffico si paralizza. In mattinata si muove un corteo contro la "buona scuola" e si formano altri piccoli cortei e presidi vari. Il corteo principale si forma in pomeriggio alle 17 e va dal Colosseo a P.za San Cosimato. Il corteo convoglia da 20 a 30 mila partecipanti composto da donne di diverse generazioni, ma soprattutto da ragazze e ragazzi. Campeggiano gli striscioni "se le nostre vite non contano, allora ci fermiamo", "Donne senza frontiere unite nella lotta per i diritti la pace contro le guerre imperialiste". Partecipano rappresentanze delle organizzazioni sindacali (Cobas, Slai Cobas, Sgb, USI, Sial Cobas, Usi Ait, Flc, Cgil) che hanno dato copertura alle lavoratrici. Il corteo è gioioso e prorompente di energia. Lo slogan dal titolo "Siamo marea e stiamo diventando oceano", anche se chiaramente sopra le righe rispetto alle dimensioni concrete, esprime una potenzialità.

I centri sociali romani hanno dato un contributo diretto alla preparazione e svolgimento della manifestazione. *Communia, Cagne sciolte, Csa Astra* in particolare vi hanno travasato il proprio punto di vista che l'identità sessuale non è legata al sesso biologico estendendosi al *queer* e al *trans*; e che si distinguono dal femminismo anni '70 perché non si considerano separatisti ma inclusivi e non vedono la prostituzione come uno svilimento del corpo della donna ma come un mestiere del capitalismo. Per completezza va aggiunto che a Roma il movimento *Non una di meno* ha fissato le pratiche e i temi della giornata alla Casa internazionale delle donne. E che qui ha ribadito che non si può combattere la violenza maschile con l'inasprimento delle pene (ergastolo agli autori di femminicidi) e che occorre una trasformazione radicale della società. E,

ancora, che per ricompensare il lavoro domestico e di cura occorre rivendicare un "welfare sociale".

Su le gonne contro il corpo come destino

È questo il gesto simbolico ripetuto al Pirellone dalle manifestanti contro l'uso mercificato del corpo femminile nel corso del corteo serale. Milano è stata una piazza movimentata dalla mattina alla sera, animata da cortei ed iniziative varie ispirate dal movimento. In mattinata entrano in scena gli studenti, ragazze e ragazzi, che arrivano in corteo dalle varie scuole in P.za Cairoli luogo del concentramento. Qui su un camion del centro sociale *Cantiere* sono distesi diversi striscioni contro il sessismo e la violenza: "le strade libere le fanno le donne che le attraversano"; "no alla violenza sulle donne". Il corteo, affollatissimo, si muove alle 10, zeppo di cartelli contro la violenza, la chiesa, i medici obiettori di coscienza, per la libera scelta nella gestione Adel corpo. Nel corteo si aggregano sparse rappresentanze sindacali (Sial Cobas, USB, Flc-Cgil); più visibile quella dell'USI che aveva proclamato lo sciopero. Non si vedono lavoratrici degli ospedali e della scuola. Si uniscono al corteo: i centri anti-violenza, la Casa della donna maltrattata, la cooperativa sociale *Aeris*, la Rete Milanese operatori sociali. Le ragazze sono molto attive e esuberanti, lanciano slogan e danno il ritmo alla manifestazione. In via Larga stampano una grossa scritta sull'asfalto: "fuori i preti dalle mie mutande". Davanti all'ospedale Fatebenefratelli, concentrazione di medici obiettori, vengono lanciati slogan contro questi affaristi che si negano in pubblico per praticare gli aborti in privato, mentre un drappello penetra nel cortile apponendo uno striscione contro l'obiezione di coscienza. Il corteo termina davanti alla sede della Regione promotrice del familismo retrogrado. Secondo la nostra stima, scaturenti dalla presenza al corteo, ad esso hanno partecipato non meno di 3000 manifestanti.

La manifestazione generale della giornata si svolge nel tardo pomeriggio. Alle 18 si concentra sul piazzale della stazione una massa notevole di donne, di ogni età, in cui è prevalente l'elemento giovanile, operaio impiegatizio studentesco. Grazie al lavoro dei collettivi femministi si ritrovano insieme 6 mila manifestanti, cariche di spirito di ribellione e di sfida contro la violenza maschile e l'omofobia. Dopo l'alzata delle gonne davanti al Pirellone il corteo si incanala per via Pisani, quasi deserta, e non può sprigionare la propria carica antagonica contro il modello sociale.

Insomma possiamo dire, chiudendo l'esame dell'evento, che l'8

marzo 2017 costituisce un indice della strozzatura antifemminile dei rapporti sociali e un segno espressivo dell'antagonismo giovanile, nella circostanza specificamente femminile. Passiamo ora alla valutazione del movimento.

Sullo sciopero globale, produttivo e riproduttivo

Premettiamo che le astensioni dal lavoro effettuate e che le manifestazioni di piazza messe in atto meritano il nostro vivo apprezzamento. Queste ultime per la partecipazione estesa ed imponente, nonché per l'energia manifestata dalle ragazze (e anche dai ragazzi). E, nel complesso, per la pratica antagonista che, al di là dei motivi specifici delle azioni, ha scosso la coltre oppressiva di vincoli ricatti soprasi contro le donne. Ciò premesso, osserviamo. Lo sciopero è lo strumento ordinario di lotta da parte di lavoratrici/ori salariate/i, per difendere e migliorare, in regime capitalistico, le proprie condizioni di vita. Esso ha come presupposto di partenza l'azienda (piccola media o grossa che sia) e come avversario da battere il padrone (privato o pubblico). In sintesi è uno strumento di lotta praticabile in campo economico. O, per stare al linguaggio del movimento *Non una di meno*, in campo "produttivo". Ovviamente si può scioperare per un'infinità di ragioni: per motivi politici, ambientali, sanitari, ecc... Ma qualsiasi sia il motivo, l'astensione dall'attività resta confinata in questo campo. Per converso l'astensione dall'attività non può essere praticata nel campo riproduttivo, ossia nell'ambito familiare, in quanto il lavoro domestico e di cura, che grava fondamentalmente sulla donna, non è sospensibile; e se una madre vuole "scioperare", metti per idealità, deve farsi sostituire in questo lavoro. Di conseguenza, mentre lo sciopero è uno strumento formidabile di lotta in campo produttivo, è totalmente controproducente per la lavoratrice in campo riproduttivo. Ne discende che lo sciopero globale, produttivo e riproduttivo, agitato dal movimento, non allarga né potenzia l'orizzonte e l'incidenza della lotta economica. E' uno slogan che genera confusione e che impantana il movimento nell'impotenza e nell'acclassismo. Vagheggia un "pansindacalismo senza esclusi", non si sa se rivolto ad allargare l'"assistenza sociale", di cui non denuncia la natura di maschera ipocrita di carità per poveri assoluti, o a una diversa redistribuzione della carità. Lo "sciopero globale", può quindi avere un senso pratico

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16/3/2017

solo come sciopero generale di tutte le categorie dipendenti, internazionale, mondiale.

Va osservato altresì che lo "sciopero globale" produttivo e riproduttivo, a meno che non lo si concepisca come rivolgimento di massa affossatore del capitalismo, evento che non può accadere, non è neppure in grado di inglobare la contraddizione di genere nella lotta sociale per trovarvi la soluzione. Infatti, vuoi come resistenza al peggioramento delle condizioni di vita delle masse vuoi come miglioramento di questa condizione di vita la lotta sociale non intacca la divisione dei ruoli tra donna e uomo, né modifica la loro relazione reciproca nella famiglia. La contraddizione di genere non è appesa al livello del salario o al "progresso economico" ma alla permanenza dei rapporti capitalistici di produzione. Per cui la liberazione della donna dal lavoro domestico e da quello di cura può arrivare soltanto dalla socializzazione completa di questo campo di attività; e così solo e soltanto con quella *trasformazione radicale della società* che coincide con la soppressione del capitalismo e delle classi sociali.

Quindi la contraddizione di genere evolve con la formazione economico-sociale capitalistica, incrudendosi con la sua degenerazione; e lo "sciopero globale" non ha alcuna forza per contrastarla.

**Femminismo e classismo
L'inclusione non media
né ammorbidisce la
contraddizione donna-uomo**

Un altro punto su cui bisogna far chiarezza è il rapporto storico tra "femminismi", sollevato con la convinzione sottintesa che si possiede la chiave di soluzione della contraddizione di genere. Il movimento femminista "Non una di meno" tiene a distinguersi dal femminismo anni '70 in quanto, diversamente dalla visuale separazionista e della differenza del femminismo del passato, esso ripudia il separatismo e poggia sull'inclusione degli uomini superando lo steccato della differenza. Facciamo due osservazioni.

Prima. Il femminismo degli anni '70 era un movimento aclassista. Anteponeva la differenza di genere alla struttura di classe della società e ne camuffava consistenza e rapporti. Col suo separatismo di chiara indole borghese e la bandiera della differenza esso agitava gli slogan dell'autodeterminazione e della parità di diritti come mezzo di valorizzazione della femminilizzazione capitalistica del lavoro nella fase di trasformazione informatica del mercato. Esso ha percorso l'evoluzione economica e ideologica connessa a questa fase approdando, da un lato, al carrierismo (donne in carriera); dall'altro all'autocoscienza. Insomma la mistica della differenza, basata sulla indifferenza rispetto alle classi sociali e alle loro vicende, aveva un fine utilitaristico: l'autovalorizzazione. Il nuovo femminismo immerge i sessi nella massa popolare e li chiama a unirsi nella lotta sociale. C'è uno stacco di ottica tra la posizione elitaria del vecchio femminismo e il globalismo di massa del femminismo inclusivo; ma i nodi di classe rimangono tutti oscurati. Infatti, pur essendo ingaggiato in una drammatica lotta per l'esistenza, anche fisica, delle donne nella fase più estesa della crisi generale capitalistica, in cui si esasperano tutte le oppressioni e crudeltà, il femminismo inclusivo si guarda bene dal mettere in discussione la dittatura dell'oligarchia finanziaria, il potere statale a suo servizio, i rapporti sociali capitalistici; e invece di fare appelli alla guerra di classe, alla lotta rivoluzionaria, contro questi bastioni, agita il populismo, l'interclassismo con le collegate metodologie legalitarie. Quindi non può avere alcuna chiave per venire a capo della contraddizione di genere.

Seconda. Comunque avvenga l'inglobamento e/o l'unione di donne e uomini nel movimento, questo non può acquisire maggiore potenzialità operativa se l'inclusione non diventi il punto di partenza per la ricomposizione proletaria, per l'unificazione di classe, per il ribaltamento del capitalismo. Può solo allargarsi per sfasciarsi senza raggiungere alcun obiettivo. Quindi il nuovo femminismo, almeno le donne più avanzate

e combattive, se non vuole accodarsi al carro del potere deve fare il salto classista e organizzarsi nel partito rivoluzionario.

La spinta attuale delle donne e i compiti pratici

In questo 8 marzo è entrata sulla scena politica una forza fresca giovanile e una donna di media età determinate a reagire ai meccanismi di schiavizzazione (supersfruttamento, gratuitificazione del lavoro, flessibilità totale del ciclo vitale, violenze, nefandezze di ogni tipo, ecc...). Questa acquisita consapevolezza e volontà le spinge ad agire su ogni

piano: difensivo, rivendicativo, offensivo. Bisogna prepararle a ogni tipo di lotta: antimaschilista anti-governativa, antipadronale, antistatale con e su obiettivi ancorati ai comuni interessi di classe: dall'autodifesa alla gratuità dei servizi sociali, dalla riduzione dell'orario di lavoro all'aumento del salario dalle pensioni al salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili intassabili per sottopagate disoccupate casalinghe, dall'abolizione dell'Irpef e dell'Iva sui redditi operai alla cancellazione del debito pubblico, dal controllo dei fondi pensione e della sanità alla lotta proletaria per espropriare gli espropriatori. Tutte le lotte debbono portare all'organizzazione

NOTE 1. In un appello allo sciopero globale le esponenti argentine e latino-americane del movimento si chiedono come declinare lo sciopero: se investire i ruoli di genere, il lavoro salariato, il lavoro di cura, la produzione, la riproduzione; ferma restando l'opposizione alla frammentazione e alla precarietà del lavoro, ai contratti a perdere, al lavoro nero, allo strapotere dei presidi sceriffi. E si propongono di costruire l'alleanza dei corpi contro la solitudine e la crisi; l'autonomia contro le gabbie e i ricatti; il meticcio contro chi organizza la tratta di schiavi e la guerra tra poveri.

2. Nell'appello il movimento ha formulato un piano in 8 punti contro la violenza: 1) autonomia della donna come risposta alla violenza; 2) non c'è giustizia senza effettività dei diritti; 3) autodecisione sul corpo, salute, piacere; 4) scioperare se le nostre vite non valgono; 5) libertà di movimento e di permanenza contro ogni frontiera, permesso di soggiorno; 6) distruggere la cultura della violenza attraverso la formazione; 7) spazio ai femminismi; 8) rifiuto dei linguaggi sessisti e misogeni.

3. La Cub-trasporti e SGB ferrovieri hanno indetto per l'8 marzo uno sciopero nazionale dalle 00,00 alle 21,00 dell'8 marzo contro le discriminazioni sistemiche e le violenze sulle donne e contro lo sfruttamento di lavoratrici - lavoratori. Hanno accolto l'appello di *Non una di meno*: USI, Slai Cobas, Confederazione dei sindacati di base, USB

8 MARZO 2017

Le giovani e le donne proletarie e tutte le forze rivoluzionarie debbono stare in prima fila nella guerra di classe contro il sistema capitalistico morente, generatore di sfruttamento, oppressione, devastazioni belliche, violenze anti-femminili senza fine

Ogni manifestazione, ogni sciopero, ogni protesta, ogni lotta quotidiana deve riempirsi di contenuto politico proletario, darsi le forme adeguate di organizzazione e guardare alla prospettiva di potere.

Sviluppare e potenziare il partito rivoluzionario.

Il capitalismo finanziario parassitario frana da tutti i lati ma sta in piedi intensificando la sua guerra nei confronti delle masse proletarie e in particolare di quelle femminili italiane e del mondo intero, spargendo precarietà, impoverimento, distruzioni umane, accompagnati da repressioni e ricatti di ogni genere.

I governi che ne sono a servizio, traducono in leggi e decreti questa "guerra" legalizzando la schiavizzazione al lavoro, la disponibilità, il lavoro gratuito, favorendo la rendita per tenere alti i prezzi delle case; sostenendo banche e parassiti, imponendo tagli e tasse sui redditi più bassi; sferrando attacchi alla dignità e autodeterminazione femminili con campagne familistiche (a sostegno della cosiddetta *fertilità consapevole*) e contro l'aborto, alimentando maschilismo e competizione tra i sessi e fingendo di reprimere femminicidi e violenza sempre più brutali (nel 2016/17 la maggior parte dei femminicidi è avvenuta dopo denunce e richieste di aiuto da parte delle donne uccise); potenziando l'apparato poliziesco per soffocare e terrorizzare ogni reazione antigovernativa e antistatale (elevamento della *guerra statale* contro giovani, donne, proletari).

Mosse dall'onda di femminicidi, nonché dalle discriminazioni bassi salari sovraccarichi di lavoro, diverse realtà femministe sulla spinta di quelle latino-americane si sono incontrate e hanno proclamato per l'8 marzo uno sciopero internazionale *produttivo e riproduttivo* politico e sociale delle donne. In Italia hanno aderito a questo sciopero sindacati autonomi, centri sociali e diversi gruppi femminili. Tutte queste realtà sono concordi nell'affermare che la condizione femminile è arretrata nel campo lavorativo, nella società, nei rapporti interpersonali, all'interno della famiglia. E chiedono che lo Stato intervenga per far rispettare le leggi esistenti, revocare quelle sul lavoro e sulle pensioni, introdurre sistemi educativi tesi al rispetto delle differenze di genere. Chiedono inoltre libertà di movimento contro ogni frontiera. In buona sostanza e per dirla in breve chiedono ai poteri statali *un pacchetto di diritti*.

Noi sosteniamo ogni movimento e

protesta contro la violenza e le discriminazioni anti-femminili, ma criticiamo ogni forma di interclassismo o di aclassismo e di subalternità al potere statale. Chiedere protezione al potere statale è come chiedere al proprio carnefice di essere più umano! Il nostro Stato è, come tanti altri, una forma autoritaria, perno dello schiavismo sul lavoro, dell'esproprio delle classi più deboli, della distruzione di uomini e risorse, della violenza come metodo di dominio, delle guerre di rapina contro paesi deboli e distruttivo contro immigrati e rifugiati. E non si deve poi dimenticare che è rappresentato, nei suoi apparati fondamentali, anche da donne che, nelle loro funzioni istituzionali, non esitano a punire in modo esemplare ragazze giovani e proletari che osano ribellarsi al peggioramento della loro condizione di vita o di lavoro o all'impossibilità di una vita dignitosa. Ribadiamo quindi che chiedere a questo Stato di essere più equo, più sensibile, trascina le donne proletarie nel sostegno suicida alle scorrerie banditesche nazionali e internazionali promosse contro di loro. Questo Stato ed il sistema, di cui è l'apparato di forza centrale, va dunque combattuto sistematicamente e spazzato via da cima a fondo.

Naturalmente per potere fare questo ci vuole una organizzazione adeguata, un'organizzazione politica, di classe, rivoluzionaria capace di mettere in atto gli strumenti di lotta necessari per condurre la lotta alla conquista del potere. Ogni sciopero, ogni protesta che non si ponga in questa prospettiva è destinata a naufragare, ad arenarsi nelle sabbie della frustrazione e dell'inconcludenza. Conseguentemente e a conclusione chiamiamo le giovani le donne proletarie e tutte le donne che intendono battersi concretamente a portare avanti le seguenti indicazioni operative.

1) Lotta senza quartiere contro il governo in carica di schiavizzatori, distruttori di esistenze proletarie, acceleratore del fallimento della finanza pubblica e di conflitti intereuropei.

2) Rivendicare il salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili intassabili per disoccupate, giovani in *lista di atte-*

rivoluzionaria, al partito.

Ricordiamo a conclusione che una tesi centrale di "Rivoluzione Comunista", che esprime in tutta la sua latitudine il ruolo della donna e delle giovani nell'epoca elettronica-informatica, dalla fine degli anni settanta in poi, è che "la donna è la forza di rivoluzionamento fondamentale della società e la giovane la forza trainante del rivoluzionamento". La tesi è basata sulla considerazione che la donna contemporanea ha più ragioni dirette e personali degli uomini a battersi fino in fondo contro il dominio del capitale lo Stato imperialistico l'istituzione famiglia (vedi opuscolo "Donna e Rivoluzione" edito il 5 maggio 1983). Forse i tempi si avvicinano.

sa, ragazze sottopagate e pensionate con minimi. Esigere l'effettiva parità salariale tra uomini e donne sulla base del principio a *uguale lavoro uguale salario*. Massima riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

3) NO all'IRPEF sui salari almeno fino a 20.000 euro netti annui; NO all'IVA sui generi di largo consumo e alle accise su benzina e gasolio per lavoratori e disoccupati.

4) Esigere la gratuità dell'istruzione, dei trasporti, delle mense; nonché l'assegnazione di alloggi popolari a canoni bassi e comunque non superiori al 10% del salario col blocco degli sfratti esecutivi e il pieno diritto di ogni bisognosa di attuare occupazioni e autoriduzioni dei canoni.

5) Contrastare la privatizzazione e lo smantellamento dei servizi; in particolare di istruzione - sanità - acqua - trasporti; esigendone la gratuità ed attuando il controllo proletario sulle rispettive strutture mediante la formazione di appositi organismi di quartiere e/o di zona o di istituto.

6) Difendere la dignità femminile e la piena autodeterminazione della donna contro la *crociata familista e sessuofobica* di Stato e Chiesa, cattolici e laici, obiettori e sedicenti difensori della vita.

7) Formare i comitati di autodifesa per combattere ogni forma di violenza antifemminile; suscitando la più vasta cooperazione tra donne e, più in generale, la *solidarietà di classe* di tutti i lavoratori, in quanto solo questo consente di superare l'individualismo, la scissione e la competizione tra i sessi, molle scatenanti della violenza. Le donne immigrate, in particolare, specie quelle provenienti dai paesi musulmani, debbono ripudiare la soggezione tradizionale all'uomo e unirsi alle donne più avanzate in un fronte comune di lotta antimaschilista senza affidarsi ai commissariati e/o ai consultori.

8) Combattere ogni discriminazione sessuale; difendere omosessuali e lesbiche, e ogni altro genere, da ogni forma di intolleranza e sopraffazione.

Milano, 7 marzo 2017
La Commissione Femminile Centrale di Rivoluzione Comunista